

DANIELA AMENTA  
ROMA

Poteva andare peggio. Peggio di quella ferita in testa, peggio del concerto cancellato. «Ma noi abbiamo una certa dimestichezza con queste storie, stiamo sempre allerta, in campana, Altrimenti chissà...». Comunque erano fascisti, un agguato militare in piena regola. Venti contro due», dice Rosario Dello Iacovo, manager della 99 Posse, storica band militante napoletana.

L'altra sera a Velletri l'aggressione al cantante e frontman Luca «Zulu» Persico e al fonico Riccardo. Cosa è accaduto lo raccontano sulla loro pagina Facebook: «Erano all'incirca le 22.30. Avevamo parcheggiato la macchina nel piazzale antistante il pub "Passo carrabile" dove avremmo dovuto esibirci. A quel punto siamo stati attaccati con cinture e altri oggetti atti a offendere da un gruppo di una ventina di persone che esprimeva simboli di estrema destra. La pronta reazione e l'intervento della sicurezza del locale hanno fatto sì che gli aggressori si dessero rapidamente alla fuga, impedendo che l'episodio avesse conseguenze più gravi delle contusioni, dei tagli e delle abrasioni riportate».

Non è la prima volta. Proprio a Roma Zulu è già stato aggredito. «Sempre dai fascisti, gente che indossava cappellini e simboli inequivocabili», precisa Dello Iacovo.

Chi sceglie la via della militanza politica in musica lo sa. «Chi ci mette la faccia, e noi ce la mettiamo da vent'anni, si assume i suoi rischi», spiega la Posse. Non solo scazzottate o minacce. Talvolta veri e propri raid. Accadde sempre a Roma, nel 2007, durante il concerto della Banda Bassotti, skinheads comunisti. In 150 assaltarono i cancelli di Villa Ada al grido di «Viva il duce». Avevano bastoni e coltelli. Bilancio: tre feriti, un carabiniere contuso e tanta paura tra i presenti. Che poi è uno degli obiettivi della teppaglia violenta: spaventare la gente, farla chiudere in casa, allontanarla dai luoghi di aggregazione.

La 99 Posse d'altra parte si è sempre schierata. Il nome è un omaggio a Officina 99 il centro sociale occupato di Napoli al quale dedicarono *Curre curre guagliò* agli esordi della carriera, primi an-

...  
**«C'è una recrudescenza della violenza nera in Europa. A Parigi un ragazzo ucciso dai nazi»**

# «Pestati da venti fascisti» Agguato alla 99 Posse

● A farne le spese prima di un concerto a Velletri il cantante e un fonico ● «Avevano simboli di estrema destra». Ma niente denunce «L'antifascismo non si pratica nei tribunali»



Il cantante della Posse, Luca Persico

ni Novanta. Militanti duri Zulu e compagni. Valga su tutti il pezzo *Rigurgito antifascista* dove cantano «se vedo un punto nero gli sparo a vista». Una canzone che ha scatenato fiumi di polemiche, concerti annullati all'ultimo momento, tensioni e scazzi. La Posse è così: prendere o lasciare. Raccontano senza sconti la loro realtà: la fatica della disoccupazione, il tempo che non passa mai, le periferie. Espliciti nell'attaccare la polizia (pubblicarono un videogame in cui vinceva chi tirava più molotov contro i celerini mentre il brano «All'antimafia» è un j'accuse furente nei confronti delle forze dell'ordine).

Loro, una carriera altalenante tra picchi artistici e momenti di stanca, non hanno però mai mollato. Vite difficili, anche. Arresti, denunce. Storie dichiarate di roba, resurrezioni complicate, in equilibrio costante tra l'impegno politico, la solidarietà, e certi demoni privati con cui fare i conti. «Cattivi guaglioni» per citare il titolo dell'ultimo disco.

Scrivono su Facebook: «Quello che ci è accaduto è un fatto grave, che si inserisce in una sempre più preoccupante recrudescenza dell'estremismo fascista in Europa e in Italia. Il 5 giugno a Parigi, nei pressi della centralissima Saint-Lazare, è morto in seguito alle percosse ricevute da tre naziskin Clément Méric, studente della facoltà di Scienze Politiche di appena 18 anni. Nella notte dello stesso 5 giugno una molotov è stata lanciata contro il portone del centro sociale Astra 19 nel cuore del Tufello a Roma, al piano terra di una casa popolare abitata da decine di persone. Anche in questo caso, chiara la matrice fascista, nel clima avvelenato della campagna elettorale per le Comunali a Roma».

Dopo l'aggressione a Velletri non hanno sporto denuncia «perché - dicono - crediamo che l'antifascismo non si pratici in quegli stessi tribunali che assolgono gli assassini di Stefano Cucchi e comminano 100 anni di carcere a 10 compagni per qualche vetrina rotta a Genova. L'antifascismo si fa nelle strade». E, a giudicare dalle centinaia di commenti sulla loro pagina Facebook, non sono i soli a pensarlo.



Il sindaco Leopoldo Di Girolamo

## Terni, ombrello o manganello? Guerra di video fra Tg3 e Polizia

VINCENZO RICCIARELLI  
TERNI

Quella versione, diffusa dal Viminale e rilanciata da molti siti Internet, non aveva convinto nessuno. E molti, a Terni, avevano scosso la testa quando la polizia aveva reso noto di aver identificato l'operaio che, secondo gli investigatori, aveva colpito alla testa il sindaco Leopoldo Di Girolamo nel corso degli incidenti che avevano caratterizzato mercoledì la manifestazione dei lavoratori della Ast. Adesso, però, la vicenda si arricchisce di nuove immagini che scatenano una battaglia di versioni. Il primo video, diffuso dalla redazione ombra del Tg3, sembrerebbe confermare quanto detto dallo stesso Di Girolamo, e cioè che a procurargli la ferita che ha richiesto due punti di sutura è stato un manganello impugnato da uno degli agenti di polizia impegnati nel servizio di ordine pubblico davanti alla stazione di Terni. Le nuove immagini, riprese da un'angolatura differente, mostrano che quando l'ombrello entra nell'inquadratura è lontano alcuni metri dalla testa di Di Girolamo che, invece, è a meno di un metro dal poliziotto che brandisce il manganello. Nella calca Di Girolamo sparisce per una frazione di secondo dalle immagini, per poi ricomparire nello stesso punto e con la testa già sanguinante.

Una versione che coincide con quanto affermato a più riprese da diversi testimoni. «Ero a un passo dal sindaco, e non ho visto nessun ombrello - ripeteva anche ieri l'assessore regionale allo Sviluppo economico Vincenzo Riommi - Quel che è successo è chiarissimo. Il video Rai non fa altro che confermarlo. Strano invece che i media nazionali, che hanno dato grande e immediato risalto al famoso filmato dell'ombrello diffuso mercoledì sera, mostrino così poco interesse per quest'altro. Detto ciò, la questione più importante è quella della gestione della situazione da parte delle autorità. Non si doveva arrivare a quel punto». Passano poche ore e il Viminale diffonde nuove immagini, riprese da più vicino, in cui si vede chiaramente l'operaio brandire l'ombrello e poi colpire nella calca, alla cieca, due volte. Di Girolamo, in queste riprese, sparisce dalla vista e quando riappare gli operai intorno a lui gridano verso la polizia insultando gli agenti e indicando che il sindaco è stato ferito alla testa. «La distanza e la posizione del sindaco nelle immagini integrali, sono compatibili con l'ombrellata», spiega la Polizia secondo la quale quello Rai «non è un filmato integrale di ciò che è accaduto, ma soltanto la parte finale».

Due video, due versioni differenti, e ancora nessuna verità accertata. L'unico dato è che l'operaio 37enne di Narni, accusato fra l'altro di lesioni, violenza e resistenza a pubblico ufficiale e lancio pericoloso di cose, ha chiesto attraverso il suo avvocato l'acquisizione dei filmati.

# Duce cittadino onorario, vergogna a Varese

A vrebbe dovuto essere un semplice adempimento burocratico, roba di cinque minuti o poco più. Invece, si è trasformato in una specie di psicodramma, finito con alcuni esponenti della Fiamma tricolore ad urlare «comunisti delinquenti, assassini, mascalzoni» alla volta di alcuni astanti dell'Anpi. Il Consiglio comunale di Varese, l'altra sera, è stato ostaggio della macchina del tempo: il Pd porta in aula una mozione per revocare la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, concessa nel 1924 e sostanzialmente dimenticata per quasi un secolo. Altre città l'hanno fatto in pochi minuti, non essendo in discussione il giudizio su Mussolini, che la Storia e gli uomini hanno già deciso da decenni. A Varese, invece, che è città guidata da Pdl-Lega, e dal sindaco leghista Attilio Fontana, la maggioranza si spacca, la parte pidellina più vicina ad An incomincia a vedere rosso, partono i borbottii, poi divenuti liti e urla fuori e dentro l'aula. Riunioni indette lì per lì nei corridoi del palazzo, pure una sospensione della seduta. Morale: 16 voti contrari, 11 favorevoli, e il sindaco che al momento del voto, secondo lui «strumentale», abbandona l'aula. Con una passione che meriterebbe ben altra sostanza, la mozione è respinta, e il duce defunto resta cittadino onorario di Varese. «Hanno tradito le radici di questo territorio -

### IL CASO

LAURA MATTEUCCI  
VARESE

**Respinta la mozione proposta dal Pd per revocare la cittadinanza onoraria a Mussolini Pdl e Lega spaccati, bagarre in aula**

### APPALTI G8 A LA MADDALENA

**Maxi sequestro da 13 milioni a Angelo Balducci**

La Finanza, su richiesta della procura di Roma, ha sequestrato beni per un importo pari a 13 milioni di euro ad Angelo Balducci, ex provveditore alle Opere pubbliche del Lazio coinvolto insieme a Guido Bertolaso, ex capo della Protezione civile e altri costruttori e imprenditori nell'inchiesta sugli appalti del G8 della Maddalena. Durissimo il decreto di sequestro: «Il mantenimento di un simile sistema di patente illegalità e corruzione richiedeva

il parlamentare di Varese Daniele Marantelli, rivolgendosi soprattutto ai leghisti - che sono radici popolari, democratiche e antifasciste. Tra l'altro, proprio qui vicino si è svolto il primo episodio di battaglia partigiana del nord Italia». Un esito che ha sorpreso un po' tutti i consiglieri di minoranza, che avevano messo in conto qualche mal di pancia ma credevano comunque di poter portare a casa il risultato. Tanto più visto il tenore delle motivazioni addotte per respingere la mozione: «Hanno detto che non si possono

inevitabilmente una copertura politica, rispetto alla quale gli episodi dei ministri Scajola e Lunardi (beneficiari di lussuosi appartamenti), la vacanza offerta al sottosegretario Malinconico a spese di Piscicelli su richiesta di Balducci e il coinvolgimento dell'onorevole Denis Verdini nella nomina di De Santis - braccio destro di Balducci e coimputato in due procedimenti - a Provveditore della Toscana, rappresentato solo una piccola quota del fenomeno».

presentare mozioni che dividono il Consiglio - dice il capogruppo Pd di Varese, Fabrizio Mirabelli - e che ci sono cose ben più importanti di cui occuparsi. Il bello è che molti dei consiglieri che l'hanno detto erano presenti in aula quando, nel 2009, passammo un'intera serata a discutere se condannare l'invasione dell'Ungheria del '56». «Tra l'altro - ricorda ancora Mirabelli - nel '24 la delibera non venne approvata all'unanimità, erano presenti 20 consiglieri su 30. E nel '45 i partigiani avevano stabilito che venissero annullate tutte le onorificenze concesse nel periodo fascista». I leghisti si fanno scudo anche di un'altra, «corposa» motivazione: fu Mussolini a decidere per Varese capoluogo e Varese provincia. Ma, al di là di qualche voto strumentale per tenere insieme una maggioranza sfilacciata, il punto è che la nostalgia revisionista non si riesce ad archivarla mai, e che ne sono affetti in parecchi persino tra i leghisti, figuriamoci tra i pidellini. Come del resto confermano anche le parole di Franco Fiorito, ex capogruppo Pdl alla Regione Lazio condannato a tre anni e quattro mesi per peculato, ed ex militante del Msi, che l'altro giorno a Radio 24 è riuscito a dire: «Mussolini fu un grande statista, ha portato al progresso sociale italiano. Il progresso civile e sociale dell'epoca fu un modello importante per l'Italia».